

avania

Autor(en): **Tagliavini, Carlo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **6 (1941-1942)**

PDF erstellt am: **19.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-8418>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

avania

Il *Vocabolario della Lingua Italiana* della Reale Accademia d'Italia, vol. I (Milano, 1941), p. 324, definisce la parola italiana *avania* (Disus.) 'Imposta grave, balzello vessatorio' e 'Ingiustizia, sopruso'. Nel primo senso dà due esempi, l'uno del Pegolotti e l'altro del Cuoco, nel secondo un solo esempio del Machiavelli.

Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, V^a impressione, vol. I (Firenze, 1863), p. 859, definisce *avania*: 'Propriamente quell'imposizione rigorosa che i Turchi imponevano ai Franchi o Cristiani d'Occidente; e generalmente qualunque grave balzello o estorsione' e, per estensione, 'Sopruso, ingiustizia, soverchieria'. Per il primo senso dà due esempi, l'uno del Pegolotti, l'altro del Berni, per il secondo cinque (uno del Machiavelli, due del Davanzati, uno del Dati e uno del Targioni-Tozzetti). Meno felice è la definizione di *avania* nel *Dizionario della Lingua Italiana* di Tommaseo e Bellini, vol. I (Torino, 1875), p. 767, ove si dice che è 'Gravezza di denari e d'altro', ma abbastanza ricca è l'esemplificazione, con qualche citazione mancante alla Crusca (per es. una dalle *Lettere Familiari* di A. Caro). Migliore, ma troppo generica, era la definizione del *Vocabolario Universale della Lingua Italiana* del Tramater, ed. di Mantova (1845), I, 690, ove *avania* è detta solo 'Torto, ingiustizia'. L'ottimo *Dizionario del Linguaggio Italiano storico ed amministrativo* di G. Rezasco (Firenze, 1881) p. 70 segue da vicino la definizione della Crusca, considerando l'*avania* come 'Imposizione rigorosa che i Turchi imponevano a' Cristiani in Oriente e quindi qualunque grave balzello ed estorsione o soverchieria' e ai due esempi del Pegolotti e del Davanzati, già riportati dalla Crusca, ne aggiunge uno, più moderno, del Giordani.

L'attestazione più antica della voce è dunque quella del Pegolotti, Prat. Merc. 164: « Sicchè non vi ha più *avania* salvo in

Bari, che v'ha un'altra avania, che quello che vende paga una dogana che si chiama mezza pesatura»; bisogna però notare che, per quanto il mercante fiorentino Francesco Balducci Pegolotti sia vissuto nella prima metà del sec. XIV, il suo manuale ci è pervenuto solo in una copia, piuttosto scorretta, del 1471. Segue immediatamente un esempio delle « Facezie del Pievano Arlotto » (scorcio del sec. XV): « Speriamo nell'E. del Duca che ci liberi da questa avania turchesca » (presso Tommaseo-Bellini). La maggioranza degli esempî è però di autori del 500 (Machiavelli, Berni, Davanzati, Caro). Nel 600, la voce ricorre ancora presso il Soldani, *Satira* VII: « E con mille avanie dalle minugia Gli strappa l'oro » e presso il Della Valle, *Viaggi* III, 417: « Le avanie dei Turchi ». A epoche più moderne ci portano gli esempî isolati del Cuoco e del Giordani.

Il Bianchini, nelle Note al Soldani, s. v. *avania* avverte: « In arabo vale « Obbrobrio » e da questo è fatto Avania... significa torto, ingiuria, ingiustizia ». L'etimo arabo è accolto anche dal Narducci, *Saggio di voci italiane derivate dall'arabo*, Roma, 1858, p. 28: « *avania*, Imposizione rigorosa, che comunemente è quella che fanno i Turchi a' Franchi. E per similitudine torto, ingiustizia. Da هوان (hawân) Contemptus, vilitas ». L'etimo arabo è stato generalmente accettato. Il Meyer-Lübke, *REW*³ 4087, pur facendo un articolo sotto l'esponente arabo *hawân* 'Verrat', di cui potrebbero essere derivazioni dirette l'italiano *avania*, il portoghese *avania* 'Erpressung' e il presunto medio-greco ἀβανία (da cui il francese *avanie*), pone le voci fra parentesi e osserva: « Das über das Mittelmeergebiet verbreitete Wort ist unbekannter Herkunft, arab. *hawwân*, Lokotsch, paßt begrifflich nicht ». Il Lokotsch, *Etymologisches Wörterbuch der europäischen... Wörter orientalischen Ursprungs*, Heidelberg, 1927, N° 852, aveva tratto direttamente dall'arabo le voci italiana e portoghese, tacendo del francese *avanie*, che anche il Meyer-Lübke separava dall'italiano e portoghese, traendolo dal medio-greco. È evidente però che la voce francese non può essere separata da quella italiana; in francese *avanie*, nel senso di 'Vexation que les Turcs se plaisaient à faire subir aux Chrétiens dans le Levant' ricorre solo dal principio del sec. XVII; come forma e come senso, cor-

risponde perfettamente alla voce italiana. È ben vero che vi è una forma *avenie*, usata già nel sec. XIII nel senso completamente diverso di « genuflessione », nella Règle du Temple, 197 « Tuit li frere doivent faire avenies a toutes les fois que l'on dit Sancte ». Il *Dictionnaire général*, vol. I, p. 170 e il Gamillscheg, *Etymologisches Wörterbuch der franz. Sprache*, p. 61, traggono la voce francese dal medio-greco ἀβανία, mentre Devic, *Dict. Etym. des mots d'origine orientale*, p. 15, parte dall'arabo volg. اوانى *awānī* (mancante ai dizionari), che crede sia una derivazione dal medio-latino *angaria* e il Lammens, *Remarques sur les mots français dérivés de l'arabe*, Beyrouth 1890, p. 31, si limita a negare la possibilità d'una derivazione dall'arabo هوان *hawān* 'mépris' e a dubitare della presenza di una forma araba عوان, عوانية *'awān, 'awānia*. Bloch-Wartburg, *Dict. Etym.*, vol. I, p. 54, traggono *avanie*, attestato nel 1605-1610, dall'italiano *avania* e avvertono prudentemente che *avenie* « genuflessione » del 1287 « si c'est le même mot, n'a pas suivi la même voie »; anche A. Dauzat, *Dict. Etym.*, p. 62, ritiene che *avanie* sia mutuato dall'italiano *avania*, che però, secondo lui, sarebbe di origine araba. Il *Vocabolario dell'Accademia d'Italia*, I, p. 324, trae l'ital. *avania* dal greco medievale ἀβανία e questo dall'arabo *hawān* 'tradimento', avvertendo che « fu usato a designare le imposizioni fatte dai Turchi ai Cristiani ».

L'etimo medio-greco è basato sulla forma ἀβανία 'calumnia, criminatio, delatio; διαβολή, συκοφαντία' che i filologi hanno certamente ricavato dal Du Cange, *Glossarium mediae et infimae graecitatis*, p. 1, ove la voce è elencata con le traduzioni da noi date qui sopra, senza alcuna documentazione. Ma tale voce è veramente del greco medievale? È lecito dubitarne. È noto infatti a tutti coloro che hanno una certa pratica del *Glossarium* del Du Cange, che in esso, accanto alle voci medio-greche si trovano anche parecchie voci del greco volgare (infimae graecitatis) del tutto recenti. Tale deve essere, secondo il mio parere, il caso di ἀβανία, per cui il Du Cange non dà attestazioni di autori e che manca assolutamente all'ottimo vocabolario medio-greco del Sophokles. La voce ἀβανία (più comunemente ora

ἀβανιά) esiste realmente nel greco moderno (Zante, Megara, Peloponneso), e il grande dizionario storico dell'Accademia di Atene (Ἱστορικὸν Λεξικὸν τῆς νέας ἑλληνικῆς τῆς τε κοινῆς ὁμιλουμένης καὶ τῶν ἰδιωματῶν), vol. I, Atene 1933, p. 5) dà solo esempi tratti dalla letteratura popolare e dialettale. Gustav Meyer, *Neugriechische Studien*, 4, p. 5, considerava il neo-greco ἀβανία come un recente prestito dall'italiano *avanaia*. Si viene a formare quindi una specie di circolo chiuso, dal quale non si sa come uscire.

Gustav Meyer aveva però certamente torto di derivare il neo-greco ἀβανία dall'italiano; egli probabilmente non aveva osservato che nello stesso neogreco, accanto al sostantivo astratto ἀβανία, esiste anche un aggettivo ἀβάνης 'συκοφάντης, κακός, ἄδικος' per cui giustamente il Dizionario storico dell'Accademia di Atene, *l. c.*, osserva: «ὀρθότερον φαίνεται ὅτι ἐσχηματίσθη ἐκ τοῦ ἐπιθ. ἀβάνης εἰσελθόντος παλαιότερον εἰς τὴν Ἑλληνικὴν ἐκ τῆς Ἀραβικῆς».

Non credo però che l'aggettivo neogreco ἀβάνης derivi direttamente dall'arabo, come propone il dizionario dell'Accademia ellenica. Oltre al fatto che gli elementi arabi nel neoellenico sono molto scarsi, (e sono penetrati tutti o quasi per intermediario turco), è indubbio che il neogreco ἀβάνης non può essere separato dal rumeno *avan* 'cruel, rude, dur, barbare, terrible, impitoyable; rusé, malin, fin, sagace, perspicace, endiable' (*Dicț. Acad. Roum.*), vol. I, p. 377-378), dal serbocroato *avan* 'perfidus, proditor' (documentato dal XVII secolo, cf. *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika* [dell'Accademia di Zagabria], vol. I, p. 122), dall'albanese *avan* 'tiranno' (*Fjaluer i ri i shcypës perbâm preie shocniët t' Bashkimit*, Scutari 1908, p. 29), 'tyrant' (Mann, *Albanian hist. Dictionary*, London 1938, p. 15).

Le voci neogreche, rumene, serbocroate e albanesi risalgono solo in via remota a un etimo arabo, mentre immediatamente provengono tutte dal turco, ove la parola خوان *hawân* vale 'very and habitually perfidious' (Redhouse, *Turkish and English Lexikon*, Constantinople 1890, p. 870). L'etimo turco era già stato riconosciuto, per il rumeno, da L. Șăineanu, *Influența orientală asupra limbei și culturei române*, București 1900, vol. II, parte I,

p. 29-30 e dal *Dicționarul limbii române* dell'Accademia rumena, l. c., mentre B. P. Hasdeu, *Etymologicum magnum Romaniae*, p. 2148-2153 sosteneva un'inverosimile derivazione da *gavan*. Anche F. Miklosich, *Die türkischen Elemente in den südost- und osteuropäischen Sprachen*, N° 414, 2 (e Supplemento, p. 45) aveva riconosciuto l'esatto etimo turco.

Ora a me sembra che anche la voce italiana *avana* possa derivare più facilmente dal turco che dall'arabo o dal neogreco. Già il Diez, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, IV ediz. p. 31, pensava che alla base della voce italiana stesse una parola turca, senza per altro poterla precisare. Secondo me, la parola italiana non può derivare dal medio-greco, perchè nel medio-greco la parola non esiste, in quanto, come si è visto, ἀβανία è una voce esclusivamente neogreca del periodo della Τουρκοκρατία. Non è verosimile neppure che derivi direttamente

dall'arabo, حَوَانٌ *hawwān* 'multum et saepe decipiens, perfidus' (Freytag, I, 539), fonte immediata della voce turca, per la natura delle documentazioni e per la mancanza della voce nel siciliano e nello spagnolo, per tramite dei quali avrebbe potuto penetrare nella lingua letteraria italiana, mentre un etimo arabo da هَوَانٌ *hawwān* 'contemptus' (Freytag, IV, 419) si esclude per ragioni semantiche. La nostra voce *avana* ha l'aspetto invece di essere stata importata dall'Oriente attraverso mercanti e viaggiatori; la prima documentazione italiana è quella del Pegolotti, mercante e viaggiatore fiorentino; poi le documentazioni ci avvicinano all'ambiente turco; nelle *Facezie del Pievano Arlotto* si dice espressamente «avana turchesca». Il Della Valle usa la parola riferendosi ai Turchi (avanie dei Turchi); alle vessazioni dei Turchi sopra i Cristiani ci portano anche le definizioni ricordate al principio di questo articolo di alcuni vocabolari italiani.

Si è detto che la voce non pare attestata nello spagnolo (manca anche alla ricca raccolta di voci arabe di Eguilaz y Yanguas); essa ricorre però in portoghese, ma ciò, anziché infirmare la nostra ipotesi di un'origine turca, la conferma. La più antica documentazione della voce in portoghese sembra

essere quella di Manuel Godinho, *Relação* (1663): «...o vicebachá de Alexandria me fizesse alguma avania quer dizer em lingua turca vaxação e tirania » (presso Dalgado, *Glossario Lusasiatico*, Coimbra 1919, vol. I, p. 68). La documentazione portoghese parla quindi espressamente di *avania* come di un termine turco e se i lessicografi fossero stati più attenti al contesto dell'esempio, avrebbero evitato di derivare la parola dal francese (A. Moraes Silva, *Diccionario da lingua portugueza*, VI ed. Lisboa 1858, vol. I, p. 276; A. Coelho, *Diccionario manual etymologico da lingua portugueza*, Lisboa s. a., p. 198) o dal neogreco (Figueiredo, *Novo dicionário da lingua portuguesa*, V. ediz., I, 298).

Nel turco però esiste solo l'aggettivo *خوان* *hawān*; come si spiega dunque l'astratto in *-ia* che è estraneo al turco? Un bel parallelo l'abbiamo nell'italiano *avaria*, dall'arabo *عَوَار* 'awār + suff. *-ia*. Il Vidos, che ha ristudiato di recente la voce (*Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese*, Firenze 1939, p. 218 ss.) ritiene esser stato probabile che « dall'arabo sia sorto per mezzo di *-ia* il nostro *avaria* indipendentemente in parecchi punti della Romania ». Anche per la nostra voce si possono fare considerazioni simili. L'aggettivo turco *خوان* *hawān* è penetrato parallelamente nelle varie lingue balcaniche, alla stessa stregua della maggior parte dei termini turchi, i quali, come ho avuto occasione di osservare più volte (*Revue internationale des études balkaniques*, I (1934), p. 168; *Sugli elementi italiani nel croato*, Roma 1942, p. 378) si trovano per la massima parte in due o più lingue balcaniche e solo raramente in una. Nel greco moderno, dall'aggettivo *ἄβανης* per mezzo del comune suffisso *-ία*, si è formato l'astratto *ἄβανία* che è passato anche nell'albanese *avani* 'Verleumdung' (Meyer, *Etym. Wört. der alb. Spr.*, p. 20, L. Hardy, *Ujgörög elemek az albán nyelvben*, Budapest 1935, p. 29); il rumeno *avanie* 'avanie, vexation, oppression', potrebbe essere una formazione spontanea dall'aggettivo *avan*, di origine turca, data la vitalità del suffisso *-ie* in rumeno, ma le documentazioni ci portano piuttosto verso un prestito dal neogreco, avvenuto in epoca fanariota (cf. *Dicț. Acad. Rom.*, vol. I, p. 378), per un'ori-

gine quindi indipendente dall'aggettivo *avan*, che è già documentato nel sec. XVII.

Indipendentemente dalla voce neogreca ἀβανία oppure anche per influsso di questa, i navigatori e commercianti italiani possono aver formato dal turco خوان *hawān* il loro *avania*, il quale poi agli albori del XVII sec. è passato in francese (*avanie*). Il portoghese verrà o direttamente dal turco o attraverso l'italiano. È probabile, del resto, che, riferendosi alle vessazioni dei Turchi, la voce *avania* fosse comune alla lingua franca del Mediterraneo, per quanto essa non compaia nel mediocrissimo *Dictionnaire de la langue franque ou petite mauresque* stampato a Marsiglia nel 1830.

Mi pare di aver chiarito così, per lo meno a grandi linee, la storia della voce che dall'arabo è passata nel turco e dal turco si è irradiata sia verso i Balcani che verso l'Occidente; restano ancora incerti alcuni particolari di quelli che possono esser stati i seriori passaggi fra lingua e lingua.

Ora che la storia dell'italiano *avania* rende, almeno a mio parere, assolutamente indubbio che il francese *avanie*, attestato sul principio del XVII sec. è, al pari di altre voci di origine turca, un accatto fatto all'italiano, risulta in modo sicuro che l'antico francese *avenie* 'genuflessione' non ha con *avanie* nessun rapporto all'infuori di un'ingannevole somiglianza fonetica. Su questo punto si può oggi, credo, essere molto più precisi di quanto non lo fossero alcuni anni fa il Bloch e il Wartburg. La storia di *avenie* 'genuflessione' e la sua etimologia debbono essere ricercate altrove.

Padova.

Carlo Tagliavini.